**LUNEDÌ 24 OTTOBRE – TRENTESIMA SETTIMANA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce.**

**L’Apostolo Paolo chiede agli Efesini di non avere nulla in comune con quanti disobbediscono al Signore. Questo avviene quando noi rimaniamo nella purissima verità contenuta in ogni Parola della nostra santissima fede e vi prestiamo obbedienza perenne. Se usciamo dalla purissima obbedienza alla Parola, anche noi diveniamo disobbedienti. Nella disobbedienza alla Parola si passa dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella menzogna, dalla giustizia nell’ingiustizia, dal regno di Dio al regno del principe del mondo. Quando questo accade, subito ci si deve pentire, convertire, chiedere perdono, ritornare nuovamente nell’obbedienza alla Parola. Il cristiano però sempre si deve ricordare che lui è nel mondo, vive nel mondo, ha contatti con il mondo intero. Del mondo però non deve condividere il peccato ed è peccato tutto ciò che viene operato in disobbedienza alla Legge del Signore. Il cristiano deve confessare apertamente la fede nella quale crede. Ecco quale dovrà essere la forza del discepolo di Gesù: professare la sua fede in purezza di verità secondo la sana dottrina. Mai dovrà giustificare il peccato. Lo potrà scusare, ma non giustificare. Ciò che è male rimane male in eterno. Dal male deve stare sempre lontano. Ciò che è male deve essere detto male.**

**Con il battesimo il cristiano è stato trasferito dal regno delle tenebre nel regno della luce. Dalla natura di tenebre è divenuto natura di luce. Avendo cambiato regno e natura, il cristiano è obbligato a vivere nel nuovo regno secondo la nuova natura. È una conseguenza di natura. Ecco perché l’Apostolo può dire: Comportatevi perciò come figli della luce. Quando un albero cambia la sua natura con l’innesto, sempre produce frutti secondo la nuova natura. Così deve essere con il cristiano. Cristo è stato innestato in lui. Deve produrre i frutti di Cristo. Come tra le tenebre e la luce non c’è nulla in comune. Dove ci sono le tenebre non c’è luce e dove c’è luce non ci sono tenebre, così dovrà essere per il cristiano. Poiché lui è divenuto natura di luce non può fare abitare le tenebre nella sua mente, nella sua anima, nel suo cuore, nel suo corpo. Mai. Lui è natura di luce e deve brillare sempre. Se non brilla è segno che da luce è ritornato ad essere tenebra. Se è tenebra ha cambiato natura. Sempre il peccato è cambiamento di natura. Chi vuole rimanere luce nel Signore deve abitare sempre nella Parola con purissima e ininterrotta obbedienza. Siamo natura di luce. Si rimane natura di luce abitando nella luce che è Cristo. Dimorando nel suo cuore. Il ferro rimane natura di fuoco dimorando nel fuoco. Se esce dal fuoco, ritorna ad essere natura di ferro. Noi rimaniamo luce rimanendo in Cristo. Usciamo da Cristo ritorniamo tenebra.**

**LEGGIAMO Ef 4,32-5,8**

**Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce.**

**Di certo non sono natura di luce asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze e ogni sorta di malignità. Queste cose devono essere sostituite con benevolenza, misericordia, perdono. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Questi sono stati i sentimenti di Cristo Gesù. Questi dovranno essere i nostri sentimenti. Sempre ricchi di volontà di bene, sempre pieni di volontà di misericordia, sempre colmi di volontà di perdono. Benevolenza, misericordia, perdono devono essere stile del cristiano, sua stessa natura, allo stesso modo che sono natura in Cristo Gesù. Se benevolenza, misericordia, perdono non diventano la natura del cristiano, sempre si potrà introdurre la tentazione e allora non saremo sempre ricchi di benevolenza, misericordia, perdono. Potremmo allora essere non benevoli, non misericordiosi, non pronti al perdono. Il cristiano è presenza visibile di Cristo Gesù nel mondo, in mezzo ai suoi fratelli, in mezzo ad ogni uomo. Per la presenza del Cristo visibile si giunge alla fede nel Cristo invisibile. Se la presenza del Cristo visibile non è perfetta, anche la fede nel Cristo invisibile non sarà perfetta. Nessuno potrà credere in un Cristo che non vede, se vede il Cristo visibile molto difforme dal Cristo che viene annunciato. Per la natura conformata a Cristo nascerà la vera fede. Per la natura non conformata nascerà una falsa fede.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**«Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l’asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».**

**Cristo Gesù, pieno di Spirito Santo, agisce con sapienza di Spirito Santo. In ogni momento sa quale opera compiere con la più grande prudenza che gli suggerisce lo Spirito del Signore che è in Lui. Senza lo Spirito di Dio, la nostra misericordia sarà sempre secondo la carne, mai secondo le esigenze del Padre celeste, mai secondo il suo comando di amore. Sarà una misericordia che né redime e né salva. Sarà una misericordia che manca della sua verità, finalità, luce, santità. Solo una misericordia santa attrae i cuori a Dio, li conduce a Lui. Li fa credere e sperare nel suo amore. La vera misericordia può essere solo opera di Dio in noi per mezzo del suo Santo Spirito. La vera misericordia non è un moto che nasce dal nostro cuore. Deve essere purissima obbedienza alla volontà di Dio ed è obbedienza se avviene nel rispetto del ministero, della missione, dei carismi con i quali il Signore ci ha arricchiti. In Dio mai potrà esserci contraddizione tra missione, ministero, carisma, misericordia, carità, amore, opera di santità. Se Dio ha creato un albero perché produca un frutto, non può chiedere a quest’albero che ne produca un altro. Così se ha creato il Presbitero perché produca il frutto del dono della grazia e della verità, non può chiedergli che produca altri frutti.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 13,10-17**

**Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C’era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l’asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.**

**La misericordia di Dio non si esaurisce in una sola opera, ma è la comunione di molti ministeri, molti carismi, molte missioni. Vi è comunione se vi è rispetto del carisma, del ministero, della missione non degli altri, ma nostra. La vera misericordia inizia quando ognuno chiede il rispetto di ciò che Dio fatto di Lui, il rispetto del ministero e del carisma che il Signore gli ha affidato. Farsi rispettare è l’inizio della misericordia. Non farsi rispettare è assenza di vera misericordia. Un presbitero può anche occuparsi del corpo dei suoi fratelli. La sua è però misericordia vana. È vana la sua misericordia, perché sottrae il tempo alla misericordia vera, a quella verso lo spirito e l’anima, i cuoi benefici saranno anche sul corpo. Per una misericordia falsa trascura la misericordia vera. Così dicasi del laico, o del non presbitero che volesse consegnarsi alla cura delle anime e dello spirito, senza aver ricevuto il mandato da Dio. Vivrebbe una misericordia falsa, trascurando quella vera che lo vuole occupato nelle cose del corpo. Per le cose dello spirito, può darei qualche saggio consiglio, ma poi dovrà mandare dal presbitero, incaricato a dare la misericordia vera: la luce della Parola e l’immersione piena nella grazia e nella verità di Gesù Signore. Gesù apparentemente sta guarendo un corpo. Invece lui sta guarendo tutti i cuori, tutti i pensieri, tutte le volontà, che si privano della vera misericordia per una cattiva, anzi pessima interpretazione della legge del Padre suo. Il miracolo è solo modalità usata da Gesù per insegnare al suo popolo che l’amore verso l’uomo supera quello riservato ad un animale. Gli uomini di ogni tempo invece creano leggi di misericordia per gli animali mentre le aboliscono per i loro fratelli. È stoltezza di amore. Chi non è guidato, mosso, condotto dallo Spirito Santo, sarà sempre un cattivo interprete del Vangelo. Dalla cattiva interpretazione della Parola del Signore mai si potrà amare dalla volontà del Signore. Si amerà dalla volontà dell’uomo, ma sarà sempre un amore non di salvezza, non di redenzione, non di giustificazione. Sarà un amore che non dona vita. È questa la differenza tra l’amore di Gesù, governato dallo Spirito Santo, e l’amore di scribi e di farisei. Quello dei farisei era un amore che si dava da fare per salvare un asino o un bue caduto in un pozzo, ma nulla faceva per salvare una donna che era afflitta da un male incurabile e per di più da molti anni. È lo stesso amore dei padroni dei porci affidati al figlio minore della Parabola evangelica. Per i porci c’era cibo in abbondanza. Per il custode dei porci non vi era neanche una carruba. Oggi non si ha un amore sconfinato per gli animali, mentre si abbandonano milioni e milioni di persone alla fame, alla nudità, alla malattia, alla sofferenza indicibile? Che amore abbiamo verso l’uomo se prima lo concepiamo e poi lo uccidiamo? E noi sappiamo che ogni anno si uccidono milioni e milioni di bambini appena concepiti? Tutto questo attesta che non siamo guidati dallo Spirito Santo. Il nostro non è amore. È solo istinto di peccato e impulso di un cuore senza Dio. Vergine Maria, Madre di Dio, ottienici la saggezza viva dell’amore.**